

GENERATI ALLA VITA NUOVA IN CRISTO

USMI E CISM di MANTOVA _ 2 settembre 2017

Signore misericordioso, dona la tua grazia a tutti i popoli della terra, perché senza il Tuo santo Spirito l'uomo non può conoscerti e comprendere l'amore di Dio.

Signore, invia su di noi il tuo santo Spirito, perché Tu, con tutto ciò che è tuo, Ti fai conoscere solo per mezzo dello Spirito santo.

Concedi, Signore, a tutti i popoli di comprendere il tuo amore e la dolcezza dello Spirito santo, affinché gli uomini dimentichino l'amarezza terrena, abbandonino i mali e aderiscano a Te mediante l'amore e vivano in pace, facendo la tua volontà per la gloria Tua.

O Signore, rendici degni del dono dello Spirito santo, perché comprendiamo la tua gloria e viviamo sulla terra nella pace e nell'amore. (Silvano del monte Athos)

Oggi tratteremo la tematica del battesimo, dell'essere generati alla vita nuova in Cristo. Non ci soffermeremo sugli aspetti esegitici ma prevalentemente su quelli spirituali.

Il battesimo parla di un inizio, non solo da un punto di vista cronologico ma nel senso del fondamento: con il battesimo si pone il fondamento della vita cristiana nel segno di una vita vissuta al modo filiale e fraterno; è l'ingresso nella vita spirituale, porta di accesso agli altri sacramenti, è il sacramento che libera dal peccato e ci rigenera come figli di Dio, ci fa membra di Cristo, ci incorpora nella Chiesa.

Ogni inizio (della vita, della giornata, di un nuovo compito...) implica sempre un trovarsi *esposti* e così avviene anche per il battesimo. Ci concentreremo oggi sul vedere, a partire dal fondamento, quelle che sono le dimensioni a cui ci espone questo sacramento.

1. Dinamismo della vita battesimale

Tertulliano, autore del III secolo, metteva ben in chiaro che «*cristiani si diventa*» (Apologetico XVIII,5), si tratta di un processo lungo e doloroso. Anticamente si prevedeva un lungo percorso prima di arrivare al battesimo vero e proprio, una preparazione di tre o quattro anni: il neofita veniva accompagnato da dei padrini, presentato al vescovo, iscritto al libro, viveva tempi di digiuno, catechesi... Era un tempo in cui la persona prendeva progressivamente consapevolezza del suo desiderio di aderire a Cristo e dunque di rinunciare a Satana (ossia ad una vita disordinata, fatta di compromessi, la rinuncia ad un mondo di falsità e di menzogne).

Il battesimo non si concludeva nel giorno in cui veniva ricevuto. I segni che erano stati dati – la veste bianca, la candela accesa al cero pasquale – chiedevano di divenire *vita vissuta*. La vita spirituale fondamentale è questo “*si*” che noi diciamo alla grazia del battesimo. Il battesimo non è *esteriorità* ma è una vera e propria rinascita a *vita nuova*. Tutta la nostra vita non è altro che un lungo processo di gestazione e di parto perché l'uomo nuovo che è nato in noi nelle acque del battesimo assorba l'uomo di carne. Il nostro uomo nuovo plasma il nostro uomo fenomenico attraverso i sacramenti e la lotta spirituale.

Il battesimo ci introduce in una novità di vita, in una qualità di vita nuova. La mia intelligenza, la mia volontà, i miei sensi, i miei gusti chiedono di prendere la forma della vita nuova che ho ricevuto, altrimenti io sarò battezzato ma continuerò a pensare secondo l'uomo vecchio. Sarò un uomo vecchio che ha solo un “verniciata” di uomo nuovo. Dopo il battesimo inizia un dinamismo per guarire tutto l'uomo. Tutto chiede di essere restaurato, altrimenti rischiamo di vivere nella menzogna: viviamo la falsità dell'uomo vecchio dopo aver ricevuto la grazia del battesimo, ignoriamo la vita che è in noi. Cabasilas, teologo e mistico bizantino del XIV secolo, dice che tutta

la stoltezza del peccato sta nel non accogliere la vita nuova e nel difendere a tutti i costi l'uomo vecchio.

In conclusione, noi siamo già salvati, tutta la nostra vita è dire "sì" a questa parte redenta, perché assorba quella morta. Il sacramento mi dà il dono totalmente, ma io lo assimilo piano piano. Il compito è quello di divenire trasparenza di questa novità nella vita fenomenica. Più si dà ascolto e si favorisce questa vita redenta, più si diventa familiari al suo linguaggio.

2. Battesimo come partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo (Rm 6)

Nella lettera ai Romani (6,1-4.13) Paolo spiega la vita cristiana come morte e risurrezione di Gesù a partire dal battesimo.

«Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova». (Rm 6,1-4)

Siamo «come vivi tornati dai morti» (Rm 6,13). L'evento di Cristo risorto da morte ha carattere definitivo e tutti coloro che sono coinvolti in questo evento possono partecipare della sua efficacia e approdare a vita nuova. Ciò che ha vissuto Cristo in sé si estende a tutte le membra del suo corpo.

S. Paolo mette in chiaro la situazione paradossale del credente e come va vissuta: liberato dal male dalla morte e risurrezione di Gesù, eppure ancora esposto al peccato. Cosa significa che il battezzato partecipa alla risurrezione di Gesù Cristo? Significa che il peccato perde il suo potere su di lui, che come credenti non siamo più in regime di schiavitù, non siamo più determinati da esso: Cristo ha vinto la morte, il suo amore è più grande del mio peccato.

Essere abilitati a vivere una vita libera dal male significa entrare in una dinamica di scelta permanente: tra pressioni del peccato e vita posta sotto la grazia di Dio. Il battesimo, che è il sacramento della fede, ha i tratti del passaggio, della SCELTA (immersione-emersione, rinuncia-credo). La grazia ha liberato la mia libertà, mi ha riabilitata alla scelta del bene, perciò ora posso fare scelte concrete che mi mettono al riparo dal male, da ciò che mi mortifica e da ciò che non mi fa vivere secondo la mia più vera identità. Questa scelta ha sempre la forma della lotta e del discernimento. Essa comporta una disponibilità nel disporsi a morire in favore di ciò per cui si vuole vivere.

Abbiamo tante occasioni durante il giorno per scegliere di non vivere secondo l'uomo vecchio: non rispondere male ad una consorella, accogliere il suo modo di lavorare che è diverso dal mio, esprimere un'idea con la libertà che gli altri possano non seguirla... Queste scelte dicono quanto sono libera da me stessa, non ho più bisogno di giustificarmi, di difendermi. Tutte le occasioni della vita in cui non siamo compresi, in cui siamo fraintesi nelle intenzioni, non appoggiati, possono essere viste come l'opportunità che Dio utilizza per liberarci dal nostro egoismo: "Ti prego Dio pulisci, fammi vedere quale opera stai compiendo per liberarmi".

È molto interessante leggere gli scritti di santa Teresa di Lisieux con questa chiave di lettura. Nel suo testo *Storia di un'anima*, soprattutto nel Manoscritto C, mette in luce alcuni stratagemmi per affrontare questa lotta. Teresa cerca di non farsi scappare tante occasioni per vivere la carità (per esempio nei confronti di suor San Pietro, sorella precocemente inabile, «di carattere assai brusco e maleducato. Si fremeva di esasperazione non appena si aveva a che fare con lei»; oppure suor Maria di Gesù, la suora che la schizzava mentre lavava i panni e che faceva un rumore strano mentre pregava,¹). Non sempre Teresina ha praticato la carità con impeti di esultanza, soprattutto all'inizio

¹ TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Edizioni OCD, p. 274-276.

della vita religiosa. La vita spirituale chiede un allenamento. Anche per questo occorre sempre discernere in modo attento, perché a volte il combattimento prende la forma della fuga:

«Ah, Gesù mi perdoni se gli ho dato dispiacere, ma Lui sa bene che, pur non avendo il godimento della Fede, mi sforzo almeno di compierne le opere [...] Ad ogni nuova occasione di lotta, quando i miei nemici vengono a sfidarmi, mi comporto da coraggiosa: sapendo che è viltà battersi a duello, volto le spalle ai miei avversari senza degnarli di uno sguardo»².

La lotta ha un unico comune denominatore:

«Non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre di più»³.

I riti del battesimo in qualche forma rappresentano anche un dramma in quanto il candidato, fino al momento del battesimo, appartiene alle tenebre e cerca di sfuggirvi. Con il battesimo inizia infatti una lotta dura (che dura tutta la vita). Per tale motivo il celebrante pone le mani sulla testa del neofita come segno di protezione: tutti coloro che si decidono a seguire Cristo si preparano ad una lotta estenuante. Dobbiamo ricordare che questa lotta è di Cristo stesso, è Cristo a compierla in noi. Nella prima domenica di quaresima S. Agostino mette ben in luce questa dimensione.

«Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria. Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato»⁴.

3. Resi Corpo di Cristo

«Dopo l'ascensione Cristo è presente presso il Padre nel suo corpo glorioso e qui sulla terra nel suo corpo ecclesiale che, continuando a maturare e a vivere nella storia, sale progressivamente verso il trono di Dio»⁵.

Se dopo la Pentecoste Cristo è tutt'uno con il suo Corpo, anche per noi battezzati diventa imprescindibile la comunione con Cristo e con i fratelli. Si tratta di una comunione che non riguarda unicamente la Chiesa terrestre ma anche la Chiesa celeste. Il giorno del battesimo viene iscritto il nostro nome nel libro della Chiesa celeste, degli eletti: dal battesimo prendiamo cittadinanza celeste.

Già nella Chiesa antica la preparazione al battesimo era concepita come una *introduzione progressiva alla vita della Chiesa*, il neofita veniva accompagnato passo dopo passo all'inserimento nella comunità. Se pensiamo, nella celebrazione eucaristica vi è una epiclesi sul pane e sul vino perché li trasformi nel corpo e nel sangue del Signore e un'epiclesi perché la comunità radunata, mangiando di questo pane e di questo vino, diventi il corpo di Cristo. Battesimo, crismazione ed eucarestia perfezionano l'unione con Cristo e l'unione tra noi come fratelli. Il battesimo è la porta di ingresso, ci inserisce nel corpo ecclesiale e l'eucarestia nutre questa vita di comunione (e chiede di rimanere in una dinamica di rinuncia a modelli di dominio, di isolamento, di esclusione, di indifferenza...).

² TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Edizioni OCD, p. 237.

³ TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Edizioni OCD, p. 229.

⁴ AGOSTINO, «In Cristo siamo stati tentati e in lui abbiamo vinto il diavolo», in *Commento sui salmi*, (Sal 60, 2-3; CCL 39, 766).

⁵ M. CAMPATELLI, *Il battesimo. Ogni giorno alle fonti della vita*, Ed. Lipa, p. 13.

Vediamo le ragioni fondanti di questa vita di comunione. Con il battesimo abbiamo ricevuto in dono la vita di Dio, ma di che vita si tratta? La vita di Dio è la comunione, la vita delle tre Persone divine. Questo riceviamo in dono! Nella misura in cui partecipo di queste relazioni divengo io stessa ciò che sono: persona, essere di comunione. Lo Spirito che riceviamo in dono si esprime in noi come comunione. Gesù Cristo nella sua vita terrena ci ha insegnato come vivere la vita umana al modo divino (cioè quello della comunione, in modo filiale e fraterno, amando Dio Padre e i nostri fratelli). La comunione tra noi è ciò che più propriamente dà lode al Padre. Con il battesimo abbiamo ricevuto in dono la comunione e siamo chiamati a viverla! Non a caso l'ambito in cui siamo più tentati è quello della vita fraterna:

«Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme in unione perfetta. È vero, io l'ho sperimentato molto spesso; ma è con i sacrifici che questa unione deve avere luogo sulla terra. Non è affatto per vivere con le mie sorelle che sono venuta al Carmelo: è unicamente per rispondere alla chiamata di Gesù. Ah, intuivo bene che sarebbe stato motivo di sofferenza continua vivere con le proprie sorelle, quando non si vuole concedere nulla alla natura! [...] Il martirio di uno diventa il martirio di tutti [...]. Così è nella vita religiosa, [...] ho accettato l'esilio per le mie sorelle»⁶.

4. Alcune conseguenze pratiche:

Il sacramento del battesimo genera una novità di vita, dona una qualità di vita nuova che è chiamata a divenire visibile nella vita quotidiana.

Il “problema” della nostra fede è l'incarnazione, se il battesimo è quel sacramento che ci genera a vita nuova, che ci dona una qualità di vita nuova, questo significa che esso chiede a noi una disponibilità affinché questa vita nuova si incarni, prenda carne nel nostro modo di pensare, sentire, volere e agire (la vita di fede allora progressivamente plasma il mio modo di lavorare, di collaborare, di gestire l'economia, i tempi di riposo...).

a) Ricevere la vita

Il battesimo si riceve, noi veniamo battezzati. Così avviene anche per la nostra vita: noi abbiamo ricevuto la vita dai nostri genitori, non ce la siamo data. Ogni uomo è consapevole che non può in alcun modo darsi la vita o disporne, può solo “riceversi da...”. Questa condizione fondamentale è come un *esproprio da se stessi*, di cui occorre elaborare il lutto, perché noi vorremmo gestire la nostra vita.

Vivere da “espropriati” significa rimanere nella consapevolezza di essere “mandati”. Questo diventa lo spazio nel quale Dio può operare: quando ci tiriamo indietro Dio può fare cose stupende. Vivere da espropriati significa rinunciare a vivere il possesso di sé, non essere preoccupati di se stessi, imparare a pensare non essendo noi i protagonisti dei nostri pensieri (come insegna sr Josefa Menéndez) ma chiedendosi sempre: “Signore, che cosa vuoi fare di me?”. Tutta la vita è un mettersi da parte affinché sia Dio ad agire, essa diventa spazio in cui Dio può operare. Nostro compito è rimuovere gli ostacoli che impediscono il fluire della vita.

Dal punto di vista di Dio questo non è solo un lutto ma piuttosto una *promessa irrevocabile*. Dio dà la sua disponibilità senza riserve, il battesimo ci assicura che siamo destinatari della irrevocabile disponibilità di Dio. All'inizio della celebrazione battesimale il nome di ciascuno è pronunciato nell'assemblea cristiana davanti a Dio. Così viene annunciato che presso Dio c'è posto per ciascuno, nella propria singolarità: Dio si propone come interlocutore e garante del “nome” di ciascuno e lo pone così tra gli altri.

Gesù Signore ha stabilito un'alleanza con noi e l'esito di questa è la grazia battesimale. Accogliere il battesimo per noi significa accogliere la *signoria* di Dio sulla nostra vita: siamo suoi!

⁶ TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Edizioni OCD, p. 239-240.

La fede battesimale professa Gesù come Signore, come “competente” che ci offre una vita buona, all’altezza della dignità del vivere umano.

b) **Uno sguardo nuovo**

Siamo come alberi con le radici in cielo e la chioma sulla terra: chiamati a cercare nella storia dei sette giorni le rivelazioni e le anticipazioni dell’ottavo giorno. Proprio all’interno della nostra vita profondamente umana, segnata dalla dimensione dello spazio e del tempo, come religiosi siamo chiamati ad abitare la storia in un modo nuovo. Dio non smette di rivelarsi, la storia sacra continua in mezzo a noi, attraverso noi.

Come questo concretamente può avvenire? Si tratta di cogliere il flusso di vita divina che scorre dentro di noi, ossia la comunione con la vita personale di Dio. Vivendo questa relazione diveniamo un ponte, lo spazio in cui il mondo divino e il mondo umano si possono toccare; si squarcia il tempo lineare, cronologico, storico ed entriamo in un’altra dimensione dove tutto è compresente (come sperimentiamo nella liturgia). Noi possiamo attingere continuamente a questa fonte, in ogni istante possiamo avere accesso ai benefici degli eventi di salvezza della morte e risurrezione di Cristo e santificare la nostra storia. Il tempo e la storia che Dio ci ha donato divengono allora un apprendistato dell’amore, solo l’egoismo ci rende impermeabili a questa penetrazione dell’eterno nello storico.

Come battezzati, cristiani, religiosi, siamo chiamati a intuire, decifrare la voce di Dio nella storia. Questo significa essere profeti: imparare una *lettura sapienziale della vita*. Uomini e donne capaci di leggere il filo rosso del disegno di salvezza di Dio. Tante volte noi chiediamo dei segni al Signore ma il problema è saperli riconoscere. Di fronte alle cose che ci accadono abbiamo sempre due scelte, dire “quella cosa mi ha fatto male” o dire “quanto bene mi ha fatto quello che è successo, mi fa fare più spazio a Dio, libera da ciò che non è amore” (stare zitti quando si vorrebbe parlare, parlare quando si vorrebbe stare zitti...). Il culmine di questo sguardo spirituale si raggiunge quando si arriva a *vedere il bene nel male*: tante volte l’azione potente e creativa dello Spirito si esprime proprio nei momenti di fallimento, fragilità e lutto: “coloro che rimettono continuamente la propria causa nelle mani di Dio sono coloro che in tutto vedono l’azione di Dio”.

c) **Rimanere in una dinamica di conversione**

Su questa parola così centrale nell’esperienza cristiana – conversione – grava un pregiudizio. Spesso è sinonimo di rinuncia e mortificazione, di un “non permesso”, di limiti posti agli spazi della vita, di “non poter fare”. La conversione evangelica è invece intesa come una situazione costante del battezzato, una disposizione stabile del cuore⁷. La conversione è un’opportunità: l’occasione che ci viene offerta è quella di Gesù Signore, uomo nuovo, capace di innovare radicalmente la nostra umanità. La sua eccedenza ci disarmava e genera conversione in noi, non è il frutto di un nostro sforzo, non è prodotta da noi. L’incontro con il volto di Dio come Padre, in Cristo, grazie allo Spirito, fa emergere la preziosità della nostra identità, libertà. Di fronte ad un dono così grande e promotivo non si può più giocare nel facoltativo, nel provvisorio, ma ci si sente convocati al coraggio di decisioni profonde e durature. Il cristianesimo non è qualcosa di mediocre, siamo chiamati a vivere secondo la nostra nobiltà.

Il battesimo abilita a riconoscere il bene e fare resistenza al male e questa conversione ci fa entrare in una dinamica di continuo discernimento. Il credente, in virtù del battesimo, piano piano impara a rinunciare a tutto ciò che lo disumanizza, che non è in assonanza con la sua identità più

⁷ La conversione riguarda la trasformazione profonda del nostro cuore, non i singoli atteggiamenti esterni. Convertire e cambiare il cuore degli uomini è il più grande miracolo fatto da Gesù. A volte non possiamo cambiare la situazione esterna (malattie, difficoltà) ma possiamo cambiare il nostro modo di starci dentro e questa è la conversione del cuore che Gesù può operare (perché le sue parole sono divine quindi hanno potere e forza di cambiare colui che le accoglie). La nostra chiamata come religiosi ad essere attenti ai segni dei tempi deriva proprio dalla nostra disponibilità a lasciarsi convertire dentro.

profonda di figlio. Si tratta di un cammino di progressiva integrazione di tutte le dimensioni (della persona stessa e degli eventi attorno a sé) affinché tutte siano in grado di dire l'identità dei figli di Dio.

Un luogo su tutti che ci permette di rimanere nella dinamica della conversione è l'obbedienza. Scrive Magdeleine di Gesù:

«Senza l'obbedienza ai superiori e alla Chiesa i più grandi desideri di santità e amore non porteranno alcun frutto perché restano sul piano umano della propria volontà».

«Rifletti bene, poiché l'obbedienza sarà spesso per te una delle più dure esigenze dell'Amore. È tutta la tua libertà, che ti è tanto cara, è tutta la tua volontà a cui finora non hai mai interamente rinunciato, che dovrai consegnare nelle mani di una creatura umana, che forse giudicherai senza grandi capacità e senza reale santità»⁸.

d) Una vita nella FORMA della memoria e della DIAKONIA

Il battesimo chiede alla vita cristiana di svilupparsi come *memoria* di ciò che in esso è stato definitivamente offerto. Si tratta di una memoria oggettiva: divento sempre più consapevole del dono di Dio che mi ha raggiunto, che non viene più ritirato, della sua eccedenza non esauribile. Anche San Giustino, alla metà del II secolo, segnala la vita cristiana come memoria del battesimo (I Ap. 67,1).

Il battezzato che si mette a servizio, che vive il dono di sé, è figura di una libertà adulta. La grazia battesimale prende forma in noi come diakonia, servizio, che disinnesci piano piano tutte le forme di concorrenza, estraneità, per giungere a gustare la bellezza del veder fiorire la vita altrui.

Lo Spirito nella sua esuberanza tesse relazioni, favorisce percorsi di riconciliazione, collaborazione, corresponsabilità...e allora prende vita la comunità cristiana. Cristo si è offerto al Padre in favore dell'umanità per permettere all'umanità di avere nuovo accesso al Padre. Anche noi siamo chiamati ad offrire la nostra vita in favore dell'umanità. Dopo la redenzione operata da Cristo anche a me è possibile vivere una vita nell'offerta, nel servizio, nel dono di me.

Magdeleine di Gesù sottolinea ancora:

«Come Gesù si è fatto l'ultimo di tutti e il servitore di tutti, non lasciarsi servire e tenere per sé le occupazioni più umili e più faticose».

«All'interno della fraternità, fare a gara nel mettersi al di sotto di tutti. Desiderare l'ultimo posto. Accettare tutte le umiliazioni, senza cercare scuse per gli errori di cui si è rimproverati, anche ingiustamente, a meno che l'onore di Dio e il bene della carità siano direttamente in causa, per imitare la dolcezza e l'umiltà di Colui che tacque davanti ai suoi giudici e non ebbe che preghiere per i suoi carnefici».

«Farsi umili in pensieri, in parole, in azioni – umili davanti ai piccoli come davanti ai grandi, di fronte al successo come di fronte all'insuccesso ricevendo le lodi come ricevendo le ingiurie»⁹.

e) Una vita santa¹⁰

Santo significa “diverso”, “separato”. Solo Dio è santo ma ci chiede “Sii come me”. Siamo tutti chiamati alla santità, perché siamo figli. Non si tratta di una santità morale ma di diventare ciò che siamo: figli di Dio. È una questione di parentela: siamo chiamati a vivere come Lui perché abbiamo la stessa vita, in virtù del battesimo circola in noi la stessa vita. Possiamo separarci da schemi mondani perché siamo come Lui.

⁸ MAGDELEINE DI GESÙ, *Contemplative nel mondo. Una nuova idea di vita consacrata*, Ed. Terra Santa, p. 82.

⁹ MAGDELEINE DI GESÙ, *Contemplative nel mondo. Una nuova idea di vita consacrata*, Ed. Terra Santa, p. 87.

¹⁰ S. FAUSTI, *Lectio 1 Pt 1,13 - 2.10*.

La santità nostra non è qualcosa di strano. La santità è quel comportamento perfettamente umano che è divino: è la pienezza di vita e di gioia che c'è in Dio, pienezza che siamo chiamati a sperimentare nella quotidianità. *Santo non vuol dire perfetto*, perché abbiamo le nostre miserie, i nostri limiti, i peccati. La santità consiste nel vivere persino il peccato in modo diverso: come luogo di perdono invece che come luogo di colpa e di espiazione. Il mio limite vissuto non come autoflagellazione o occasione per “divorare” gli altri ma come luogo di comunione. Possiamo decidere di vivere la realtà quotidiana o in modo divino o in modo diabolico: o nella comunione o nella divisione e nella frammentazione. La Parola che ci chiama alla santità di Dio è amore, misericordia, tenerezza... e si vive esattamente nel peccato, nel limite, nei difetti.

Siamo santi perché siamo uomini e donne liberati dal sangue di Cristo, perciò siamo chiamati a vivere da persone che conoscono la loro dignità infinita. Valiamo il sangue del Figlio. Siamo degni, liberi. “So che ho un Padre, so che sono figlio e onoro le mie origini”. Derivi da Dio, puoi scegliere di vivere secondo la tua origine: siamo stirpe eletta (tutti gli uomini sono stirpe eletta ma spesso non lo sanno), siamo coscienti della nostra dignità divina. La parola genera in noi gli stessi sentimenti: Dio è speranza e ci fa speranza, Dio è amore e ci fa amore, Dio è diverso e ci fa diversi... Non si tratta di sforzo ma di accoglienza della Parola di Dio. E come abbiamo visto non basta essere nati ma bisogna crescere verso la salvezza. Noi diveniamo ciò che ascoltiamo.

Conclusioni

La grazia battesimale porta con sé il compito di *divenire umani umanizzando il mondo* nella via aperta da Gesù Signore, nella fecondità dell'unica paternità di Dio e nella forza mite e tenace del suo Spirito. La vita che viene dal battesimo (una vita in Cristo, filiale, fraterna...) è pienamente umana, non diversa o separata dagli altri ma pienamente umana. Il mondo non mi porta lontano da Dio, non c'è contrasto tra stare nel mondo e rimanere in comunione con Dio!

Su questo Magdeleine di Gesù ci illumina ancora, in modo particolarmente significativo:

«Come Gesù, durante la sua vita umana, fatti tutta a tutti: araba in mezzo agli arabi, nomade in mezzo ai nomadi, operaia in mezzo agli operai....ma prima di tutto umana in mezzo agli esseri umani. Per proteggere la tua dignità religiosa e la tua vita di intimità con Dio dai pericoli esterni, non crederti obbligata a porre una barriera fra il mondo laico e te. Non metterti ai margini della massa umana».

«Come Gesù, fa parte di questa massa umana. Penetra profondamente e santifica il tuo ambiente, conformando ad esso la tua vita, con l'amicizia, l'amore, con una vita totalmente donata, come quella di Gesù, al servizio di tutti, con una vita totalmente mischiata a tutti, fino ad essere una cosa sola con tutti, volendo essere tra loro come il lievito che si perde nella pasta per farla lievitare».

«Oso dirti ancora. Prima di essere religiosa, sii umana e cristiana in tutta la forza e la bellezza di questa parola. Sii umana per glorificare meglio il Padre nella sua creatura e per rendere testimonianza all'Umanità santa del tuo Amatissimo Fratello e Signore Gesù. Quanto più sarai perfettamente e totalmente umana, tanto più potrai essere perfettamente e totalmente religiosa, perché la tua perfezione religiosa fiorirà allora in un equilibrio normale che ne rafforzerà la base»¹¹.

¹¹ MAGDELEINE DI GESÙ, *Contemplative nel mondo. Una nuova idea di vita consacrata*, Ed. Terra Santa, p. 92.